

Libri

Verso la cultura della responsabilità:
prevenire è meglio che curare

di Marcello Sacchetti



Non capita molto di frequente di leggere un libro che, oltre ad essere ben scritto e a descrivere con semplicità e con accurata profondità un

argomento piuttosto complesso, dia adito a riflessioni, le quali, partendo dalla trattazione del testo, giungano sino alla nostra realtà quotidiana e lavorativa.

Il testo di cui voglio parlare si prefigge, riuscendovi in pieno, di fare arrivare al lettore il concetto della necessità di dirigersi "verso la cultura della responsabilità". Detto in così poche righe, potrebbe sembrare ciò che non è, ovvero il solito testo di saggistica nel quale si fan scorrere fiumi di inchiostro per descrivere filosofici concetti privi di sostanza pratica. Tutt'altro che questo.

Il libro affronta con decisione una serie di concetti assolutamente attuali, concreti e che per di più trovano sempre maggior spazio anche nella nostra vita.

Attraverso un'analisi della situazione odierna si giunge ad esaminare il concetto del principio di responsabilità, una futura tappa obbligata al fine di porre rimedio ai guasti prodotti dall'essere umano sulla natura e sull'uomo stesso.

Vorrei quindi sfruttare l'occasione per affrontare gli argomenti trattati nel testo sopra citato e scritto da due valenti e oltremodo preparati docenti universitari della Facoltà di Ingegneria dell'Università di Bologna: il prof. PIERO POZZATI e il prof. FELICE PALMERI.

Chi di voi ha avuto modo di leggere i miei articoli ricorderà che in diversi di essi ho fatto riferimento al "principio di precauzione".

Molte norme e direttive europee vi fanno esplicito riferimento, in particolare quelle che riguardano la filiera dell'alimentazione (dal produttore sino al rivenditore finale).

La Commissione europea indica che il principio di precauzione: "...può essere invocato quando è necessario un intervento urgente di fronte a un possibile pericolo per la salute umana, animale o vegetale, ovvero per la protezione dell'ambiente nel caso in cui i dati scientifici non consentano una valutazione completa del rischio. Esso consente, ad esempio, di impedire la distribuzione dei prodotti che possano essere pericolosi per la salute ovvero di ritirare tali prodotti dal mercato".

Il principio di precauzione, fondamento di diversi strumenti giuridici, è un principio di portata generale che si applica a tutti i settori dell'attività umana (esempio lampante ne sono la nuova direttiva sui campi elettromagnetici oppure i decreti sulla sicurezza alimentare) e che ha trovato particolare sviluppo grazie all'attività di studio del Gruppo Europeo sull'Etica nella Scienza e nelle Nuove Tecnologie.

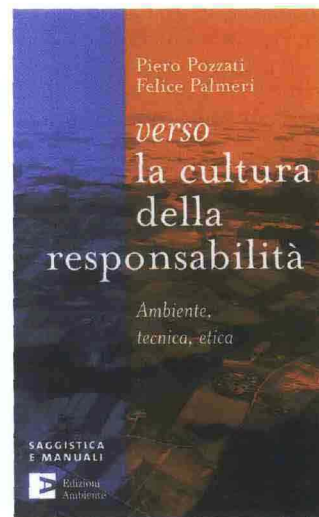
Questo Gruppo, noto agli addetti ai lavori come EGE (*European Group on Ethics in Science and New Technologies*) fornisce alla Commissione europea tutte le indicazioni sugli aspetti etici riguardanti l'insieme delle aree di interesse di scienza e ricerca tecnologica.

La maggior parte delle attività della EGE in particolare ha

riguardato i prodotti alimentari transgenici, le biotecnologie e le tecnologie informatiche (POZZATI, PALMERI, "Verso la cultura della responsabilità").

La necessità di istituire una commissione di studio in materia segue, fondamentalmente, dal presupposto secondo cui la nostra società è inquadrabile come una "Società dei Rischi".

Come affermano gli autori del testo (i quali mi trovano completamente d'accordo) al nostro vivere quotidiano è richiesto un sempre maggior livello di benessere e di sicurezza sociale. A questi risultati



PIERO POZZATI
FELICE PALMERI

**Verso la cultura
della responsabilità**
Ambiente, tecnica, etica

Edizioni Ambiente, 2007
pp. 320 - € 20,00

si giunge attraverso i progressi di un triplice sviluppo: quello tecnologico, quello scientifico e quello economico.

Questa "Triplice Alleanza" da un lato porta sì grandi benefici alla società che la sostiene, ma dall'altro comporta anche un incremento di quelli che sono i rischi complessivi, gli effetti negativi e le relative responsabilità sia rispetto alla nostra società che al nostro pianeta.

L'esperato ricorso alla tecnologia, alla scienza ed a strumenti economici sempre più sofisticati senza prima averne capito e ponderato gli effetti, ha infatti causato pericolosi squilibri sia sociali sia ambientali.

Riscaldamento globale, incremento demografico, trasformazioni degli assetti energetici, scarsità idrica, sono solo alcuni degli argomenti trattati nel testo, tutti fenomeni che sono stati generati da un utilizzo quantomeno poco responsabile delle potenzialità offerte da tecnologia, scienza ed economia.

Ad un tale utilizzo esponenziale è associato in maniera oggettiva un progressivo aggravamento delle condizioni della natura e della portata dei rischi introdotti.

Il peggioramento dello stato naturale comporta poi inevitabilmente ricadute sulla collettività umana.

È allora evidente che l'uomo del giorno d'oggi ha le potenzialità di mutare la natura ed il rapporto con essa; questo potere, per ora utilizzato in modo indiscriminato, deve essere impiegato consci delle responsabilità che comporta al fine di non aggravare una situazione già compromessa.

La responsabilità di molti — quella in grado di causare squilibri naturali e sociali —, nasce fondamentalmente dall'insieme delle piccole responsabilità dei singoli. Ognuno di noi deve essere sempre consapevole delle proprie azioni o dei propri comportamenti, conscio del fatto che nel suo piccolo sta contribuendo a creare un problema più grave.

Industria alimentare e responsabilità

Quanto detto sopra trova un riscontro quanto mai oggettivo anche nella quotidiana vita lavorativa di un'azienda del settore delle carni.

La responsabilità è un fattore intrinseco ed inevitabile, riguarda sia i prodotti, sia le produzioni.

Nei prodotti lo sostengono e lo affermano il *Codex Alimentarius* (la base dei vari "pacchetti igiene" e HACCP) e tutte le norme successive in materia di alimentazione; nelle produzioni, intese come attività di lavoro, lo asserisce il Decreto Legislativo 626/94 e le successive modifiche ed integrazioni.

È evidente che ogni azione intrapresa da una azienda, nel bene o nel male, ha delle conseguenze di cui l'azienda ha l'onere di farsi carico.

Il produttore di un alimento è responsabile di ciò che produce, ovvero nel caso immetta un prodotto non salubre, ne è responsabile.

Questo vale anche nel caso in cui un prodotto insalubre sia ottenuto involontariamente come fortuito risultato del processo di lavorazione o magari per un guasto verificatosi

all'insaputa del produttore (nel qual caso mancherebbe comunque un controllo finale).

Il primo caso, quello nel quale un processo produttivo, a seguito della variazione di uno o più parametri tecnici, ha causato un deterioramento nell'alimento, è un esempio calzante, in miniatura, di quanto detto sopra, ovvero di un rischio introdotto dall'impiego di tecnologie sempre più avanzate ed automatizzate.

Con questo assolutamente non si vuole dire di abbandonare le conoscenze tecnologiche acquisite, impiantistiche e di processo, e tornare indietro di qualche decennio. Sia mai.

Ciò che si vuole evidenziare è che occorre avere una certa consapevolezza del rischio introdotto dalle nuove tecnologie ed esserne consciamente responsabili.

Una tale implicazione comporterà una maggior attenzione nell'impiego, nella cura e nel controllo della miglior tecnologia disponibile; è quello che viene introdotto quando si parla di qualità nella filiera di produzione; niente di più.

Un altro esempio è riservato invece alle responsabilità che ha un datore di lavoro nei confronti della sicurezza e della salute dei propri dipendenti.

La saldatura di parti in acciaio Inox, con il quale si producono tutti gli impianti che vengono a contatto con alimenti, producono dei fumi metallici contenenti cromo trivalente, cromo esavalente, nichel.

I fumi metallici di cromo e nichel sono cancerogeni; è evidente che il datore di lavoro che richieda ai propri dipendenti una saldatura su tali materiali è responsabile dell'esposizione dei lavoratori ad un processo che sviluppa sostanze pericolose per la salute.

Anche in questo caso non è che non si possa o non si debba saldare l'acciaio Inox, tutt'altro; molto semplicemente la conoscenza dei rischi del processo porta a far indossare ai lavoratori una dispositivo di protezione indi-



Un atteggiamento responsabile nello svolgimento di determinati compiti prevede l'addebiatamento e l'utilizzo di dispositivi di protezione individuale. Come ad esempio per la saldatura dell'acciaio che produce fumi nocivi.

viduale idoneo a filtrare tali fumi (mascherina con filtro).

Nei due esempi sopra riportati si è visto come alcune azioni che si possono verificare anche in una azienda alimentare possano ripercuotersi direttamente sull'uomo; altre volte invece, azioni irresponsabili o dagli esiti non conosciuti hanno ripercussioni sul rapporto uomo-natura.

In questo secondo caso, ovvero dell'alterazione della natura, le conseguenze dannose possono procurare problemi a persone da qualche altra parte del pianeta (vicino o lontano poco importa) chiudendo il ciclo. Gli esempi purtroppo al giorno d'oggi abbondano più che mai.

Dalle contaminazioni delle verdure dovute al battere della *Lysteria*, ai mangimi per avicoltura inquinati da PBC, la lista è lunga e piena di differenti casi che hanno suscitato turbamenti più o meno grandi ma che hanno comunque avuto ripercussioni sulla salute umana.

La presa di coscienza dell'esistenza del problema è di per sé un grande passo, ma non sufficiente; occorre, partendo dal proprio piccolo, iniziare a comprendere che un comportamento responsabile è la base per poter iniziare ad invertire la tendenza e migliorare le nostre condizioni e quelle altrui.

Nel testo qui citato vi sono chiare indicazioni di come un comportamento responsabile possa realmente e concretamente incrementare le opportunità per le aziende.

Basti pensare alle nazioni scandinave che per prime hanno inca-



Oggigiorno è sempre più chiaro che ogni azione intrapresa da una azienda, nel bene o nel male, ha delle conseguenze di cui questa deve farsi carico. Ciò comporta il concetto di "Responsabilità Sociale di Impresa", concetto già applicato dalle nazioni scandinave non andando a compromettere il risultato di uno sviluppo economico notevole.

merato ed applicato il concetto di "Responsabilità Sociale di Impresa" ed hanno visto uno sviluppo economico notevole (+27% la Svezia, +37% la Finlandia). Queste nuove dinamiche imprenditoriali si basano su principi "etici" che consistono tra l'altro nell'assunzione di responsabilità, come riferimento base, sostenibilità delle opportunità di impresa, impegno nella trasparenza, miglioramento delle qualità dei prodotti e dei rapporti tra impresa, ambiente e società.

Le potenzialità e le possibilità per farsi che vi sia un miglioramento a carattere globale delle condizioni naturali e sociali vi sono e sono alla portata di tutti.

Occorre avere fiducia nelle capacità dell'uomo e nel suo futuro, occorre soltanto (ed è un grande cambiamento) sforzarsi di vedere la nostra realtà, anche quella lavorativa ed imprenditoriale con uno spirito differente e con occhi nuovi.

Occorre affrontare il modo di lavorare e produrre con spirito nuovo, propositivo ed attento.

Lo si sostiene a ragione da più parti; lo sostiene la Commissione europea per l'etica nelle scienze e nelle tecnologie (EGE), lo sostengono scienziati di fama mondiale, lo sostengono con forza gli autori del testo che ha dato spunto a questo articolo, ma soprattutto lo sosteneva già ventiquattro anni fa Giovanni Paolo II il quale affermava che: "...l'uomo...ha fatto uso delle realtà terrestri che in non pochi casi si è rivelato irresponsabile: sono molte le voci che denunciano la crisi ecologica, da cui è minacciata l'umanità. Occorre imparare a guardare la natura con occhi nuovi" (Discorso ai giovani, Viterbo 27/5/1984, tratto da POZZATI, PALMERI, "Verso la cultura della responsabilità").

Il nostro tempo è caratterizzato dalla presa di coscienza di essere di fronte ad una nuova sfida che coinvolge tutti noi: quella, utilizzando le parole degli autori, di "ridefinire il modo di concepire le responsabilità dell'agire umano in rapporto al suo universo sociale ed ambientale".

La sfida ambiziosa e ardua è aperta; chi saprà vincerla adeguandosi per primo ai cambiamenti in corso sarà indubbiamente colui il quale ne trarrà indubbiamente i maggiori benefici.

E per chi volesse ulteriori approfondimenti o semplicemente saperne di più sull'argomento, troverà molto interessante la lettura di questo testo.

Marcello Sacchetti

Towards a culture of responsibility: prevention is better than cure

The world situation today is marked by problems at global and local level affecting man, nature and the relationship between the two. Global warming, population growth, changes in energy structures and water scarcity are just some of the topics covered in the book "Verso la cultura della responsabilità. Ambiente, tecnica, etica" (Towards a culture of responsibility — Environment, Technology, Ethics) by Piero Pozzati and Felice Palmeri, generated by the irresponsible — to say the least — use of the potentials offered by technology, science and economics. The key to reverse the current trend is responsibility. Each of us, in our own small way, must be responsible for our actions: in particular companies and manufacturers must direct their efforts also towards this aspect. The issues are not easy to deal with and require efforts by individuals and collectives; but the possibilities and capabilities are within our reach.